

CARITAS
DIOCESANA
COMO

Caritas Italiana ha organizzato un convegno nazionale per i membri degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, i Centri di Ascolto e i Laboratori di promozione delle Caritas Diocesane sul tema dell'Animare e del Discernimento. (Qui di seguito riportiamo lo stralcio di un intervento di don Giancarlo Perego dal titolo Animazione e discernimento: una chiesa che incontra, ricerca, decide)

pagina a cura
della CARITAS DIOCESANA

La fede cristiana ha certo una dimensione interiore, cioè prende forma dal cuore o dall'anima, guidata dalla preghiera, dal "fare la volontà di Dio" - come diciamo nel Padre nostro. Ma al tempo stesso l'atto di fede si esprime dentro un tempo e un luogo nel quale, attraverso i segni dello Spirito, che sono i segni esteriori, pubblici, sociali, siamo condotti a Dio. La mediazione esteriore è necessaria ed è per questo che il Concilio, nella *Gaudium et Spes* (l'unico documento che usa la parola discernere), ricorda che "è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta" (n44).

Comprendiamo allora che l'altra dimensione della fede, del *sensus fidei*, è quella sociale, che ricorda come nella relazione, che sa interpretare i se-

ASCOLTARE, OSSERVARE, DISCERNERE

A CHE PUNTO SIAMO?



gni dello Spirito e i segni del tempo, come eventi che strutturano la vita della persona dentro la comunità e dentro la città, s'impara a discernere, si decide. E uscendo fuori, "uscendo dal tempo", la fede si confronta: con la relazione e il suo opposto, la distanza, con l'amore e il suo opposto, l'odio, con la grazia e il peccato. L'antropologia cristiana è costruita su queste relazioni estreme, dinamiche, dentro le quali ogni cristiano è chiamato a costruire le sue scelte di vita, scelte virtuose orientate da prudenza, giustizia, forza e temperanza, per usare le virtù classiche...

Ma chiediamoci, allora, quale sarà il criterio del discernimento sociale? La Pentecoste non isola, non richiude, apre, inizia una storia sociale nuova: inizia una straordinaria storia di prossimità fondata sulla permanente compagnia di Gesù nei suoi gesti e nelle sue parole, ma anche nel suo amore a tutti, anche all'estraneo, al diverso, al lontano, al peccatore, al nemico. Un amore radicato sulla povertà e su uno stile di vita di condivisione, che va oltre la stessa giustizia. La diaconia è il segno/simbolo di questo amore preferenziale, la "regola d'oro" che accompane-

rà la storia e la dottrina sociale della Chiesa. Bene esprime questo il proemio di *Gaudium et spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano (mondano) che non trovi eco nel loro cuore".

Nel messaggio della Giornata della pace di quest'anno 2009 al n.15, il Papa Benedetto XVI ricorda questo amore preferenziale per i poveri come scelta teologica e non sociologica nel-

la Chiesa. Questo amore preferenziale dei poveri nasce e cresce solo dentro una scelta di povertà, dentro uno stile di vita non solo personale, ma sociale, che struttura in maniera originale la comunità e le sue strutture: solo dentro la scelta delle Beatitudini. La povertà non addormenta, non disimpegna, ma spinge a nuove realizzazioni: è alternativa, "condotti per mano" da Dio, è essere figli, essere creature; dare il primato dell'amore. "Quanto più uno è introdotto nell'intimità con Dio, - dice Edith Stein - tanto più deve uscire da se stesso anche in questo senso, cioè entrare nel mondo, per portare la vita di Dio".

Ascoltare, Osservare, Discernere: diventa, allora, il metodo per rinnovare l'agire pastorale, per dare qualità alle relazioni, facendole uscire dall'individualismo, dall'improvvisazione e dall'estemporaneità, dalla ripetitività, da una logica semplicemente di aiuto per renderle fortemente promozionale. È il metodo che aiuta a non dimenticare la scelta preferenziale per i poveri nella comunità cristiana: valutando la povertà come limite, debolezza, fragilità; ma anche valutando il povero come scelta, come ricchezza e dono. È il metodo che dà qualità alla nostra spiritualità, ancorandola alla quotidianità, alla storia, agli ambienti e alla vita delle persone, riscoprendo il valore della vocazione cristiana. È il luogo dove dare valore al discernimento ecclesiale, che assume anche la vita, le problematiche sociali, evitando individualismi e chiusure.

PROSPETTIVE DI LAVORO

SCEGLIERE DI ANIMARE

Il convegno su "il Valore dei Centri di Ascolto, degli Osservatori e dei Laboratori" ha permesso di ribadire la centralità del metodo *ascoltare osservare e discernere* come fondamentale nella proposta di animazione alle parrocchie e al territorio, anche se è la presenza del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio Povertà e Risorse e del Laboratorio promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali (inteso come stile più che come gruppo di lavoro specifico) a rendere possibile l'assunzione del metodo - e quindi la realizzazione di processi di animazione - in

altri ambiti di lavoro della Caritas diocesana non strettamente riconducibili alla promozione delle Caritas parrocchiali.

Emerge, tuttavia, con fatica la scelta di sperimentare il metodo e ad integrare il lavoro dei Centri di Ascolto, Osservatorio e Laboratorio per un efficace discernimento.

Complessivamente si nota ancora la poca consapevolezza sulle reali potenzialità di far crescere le Caritas parrocchiali.

Il convegno ha fatto emergere alcune possibili strade che permettono il discernimento e

l'animazione e che andranno riprese anche a livello diocesano.

1. Il ritorno e lo sviluppo del discernimento sociale, forti anche della dottrina sociale della Chiesa che non è una "terza via", ma una teologia della carità su cui orientare le nostre scelte sociali.

2. La centralità dei poveri, come banco di prova di un discernimento sociale che non può essere in funzione di una conservazione, ma di una "rivoluzione cristiana" che sa agire anche sulle strutture oltre che sugli stili di vita: "nessuno cuce una toppa di panno grezzo su

un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2,21-22).

3. La strada del dialogo culturale e religioso come prima strada per costruire la non violenza e la pace.

4. La fraternità, la casa come il modo con cui "immaginare la chiesa", ma anche "immaginare il mondo" oggi, sia a livello locale (parrocchia, casa tra le case), ma anche globale (l'Europa, il mondo come casa comune)